Fiorentina e Bologna: un passo insieme verso la B

Il Vicenza si impone nettamente sui rossoblù: 3-0

Le prodezze di Paolo Rossi non piacciono agli emiliani

Il giovane attaccante vicentino autore di due reti e del passaggio decisivo per il gol di Guidetti - Un palo di Cresci

MARCATORI: Guidetti al 16' del p.t.; Rossi al 27' e al 41' della ripresa.
LANEROSSI VICENZA: Galli 6; Lelj 6, Marangon 6; Guidetti 5 (Vincenzi dal 44' s.t.), Prestanti 6, Carrera 6; Cerilli 5, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 7, Filippi 7. N. 12 Piagnerelli, n. 14 Callioni.
BOLOGNA: Mancini 6; Massimelli 6, Cresci 6; Bellugi 6, Roversi 5, Maselli 5; Nanni 5, Paris 5, Viola 6 (Chiodi dal 12' s.t., 5), Vanello 4, De Ponti 5. N. 12 Adani, n. 13 Garuti.
ARBITRO: Gonella di La Spezia, 6.

NOTE: Giornata polare. Terreno in buone condizioni. Spettatori 25 mila circa di cui 14.041 i paganti per un incasso lordo pari a 47.422.700 lire. Ammoniti: Massimelli e De Ponti per proteste, Paris e Lelj per gioco scorretto. Nel finale è stato espulso De Ponti.

DALL'INVIATO

VICENZA — La classifica del campionato si è improvvisamente accorciata. Torino ha sussultato, ha ritrovato antiche energie e praticamente ha rapinato Milano di tutti i bei sogni di gloria. E intanto nel Veneto, in posizione geograficamente emarginata, nell'isolamento della provincia, Vicenza vive la propria entusiasmante avventura calcistica.

Giovambattista Fabbri, che giusto in provincia ha trascorso lunghe stagioni di anonimato, possiede collettivo autentico, tutta gente snobbata dai palcoscenici che contano, con l'aggiunta del ragionier Paolo Rossi, plurimeniscato, pluriopzionato, tatticamente un folletto ad ampio respiro. Vedere per credere.

Ieri a questo Vicenza davvero consistente ha tentato di opporsi il Bologna sconclusionato di Pesaola. Ha beccato duro, il Bologna: tre gol. Ha sofferto il primo tempo, ha reagito con la forza dei nervi a fior di pelle — cioè male —, ha ceduto di schianto, distrutto dalla fatica e dal dolore, quando ormai il pomeriggio abbruniva.

Un palo di Cresci che avrebbe significato il pareggio e un abbozzo di reazione in apertura di ripresa non giustificano il trasparente spessore tecnico della squadra. Questo Bologna, gestito con improvvisazione a livello dirigenziale, è veramente poca cosa. A confonderegli le idee provvede poi Pesaola che, domenicalmente, si sforza di alternare gli uomini in organico. Ieri ad esempio ha deciso per un complesso tutto di centrocampisti, chiaramente snaturato, senza una logica apparente, con il solo De Ponti a sbattere i bulloni contro tante casacche biancorosse.

Certo per una ventina di minuti il Bologna si è illuso, ha forzato i ritmi, ha pure recriminato. E' accaduto, per l'appunto, durante la prima fetta di ripresa, con i vicentini a condurre di una rete. E' entrato Chiodi, altra punta, è uscito Viola che, peraltro, fino ad allora non aveva demeritato. Le tribune del vecchio «Menti» tradivano imbarazzo perchè attorno a Carrera, libero forse un po' troppo barocco, la difesa di G.B. Fabbri si affannava e barecchio. Pareva che i lanieri soffrissero di chissà quali sofferenze. Forse era l'aria, eccessivamente rarefatta, dell'altissima classifica. Batti e ribatti, a Cresci, senz'altro il più pericoloso e scomodo osoite, riusciva persino di stampigliare un palo di Galli con un bolide su punizione. Mentre però Pesaola tradiva speranze di pareggio — là, accanto alla sua panca, chissà quanta nicotina nei polmoni, la solita mimica sud-americana — Paolo Rossi decideva di... esplodere ed il Bologna si ritrova drammaticamente isolato in coda al gruppo.

Questo Rossi ha due piedi così buoni che Bearzot se lo porterà in Argentina. Ieri il giovanotto ha giocato su eccellenti livelli, con la solita vitalità, senza peraltro sfiorare, così almeno giurano i colleghi di qui, vertici già toccati di recente. E insieme a lui non è che il Vicenza abbia giocato questo gran partitone. Ha sofferto l'imbottitura del Bologna, il Vicenza. Era obiettivamente difficile lacerare quella ragnatela di maglie rossoblù in mezzo al campo. Però, ed è questo a nostro avviso il suo grosso merito, Giambattista Fabbri si riscopre a governare una squadra che possiede un'anima vera, che è tutta sostanza e non soltanto ipotesi di comodo. Il Vicenza ieri, pur tradendo disagio e qualche malessere passeggero, soprattutto quando a trattare palla erano Guidetti e Cerilli, ha saputo soffrire, si è ritrovato un pizzico di fortuna e dunque è ufficialmente autorizzato a proseguire la sua galoppata di vertice con tanto ottimismo.

Qualche brano di cronaca, giusto per sintetizzare la giornata. Gioco soltanto teorico per un quarto d'ora poi, alla prima, vera accelerazione, passa il Vicenza. Paolo Rossi si prende gioco del biondissimo Roversi, che pure è uno tignoso, e traversa un pallone strambo che Bellugi mal controlla. Nei pressi di Bellugi, che ieri faceva il regista difensivo, c'è Guidetti che accarezza palla con una mano e che poi mette dentro di ginocchio. Protestano come forsennati i bolognesi ma Gonella convalida. Probabilmente ha giudicato involontaria la irregolarità del vicentino.

Al 22' c'è il Bologna che si fa vivo per la prima volta. E' Cresci che tira, centralissimo e scontato, tra le braccia di Galli. Una decina di minuti più oltre è il minuscolo Filippi a caricare il destro e a sparacchiare dalla media distanza un buon tiro fuori appena appena. Poi ancora, in rapida successione, il signor Rossi prende a gingillarsi nuovamente con Roversi. Lo ubriaca di finte, slalomeggia e poi pennella un traversone che sembrerebbe anche fuori ma che Mancini è costretto a pizzicare oltre il legno trasversale. A conclusione del primo tempo c'è poi una testata di De Ponti, apprezzabile nelle intenzioni. Galli si esibisce in plastica presa.

Secondo tempo. Parte arrabbiato il Bologna. Incomincia ancora De Ponti che insidia la porta del Vicenza con un debole tiro di destro. Poi, ringraziando Filippi e Salvi per un allucinante malinteso, Massimelli ha la possibilità di staffilare secco poco sopra la traversa. Ancora i rossoblù. Nanni dà a Viola, Viola dà a Chiodi che di controbalzo, nel pulsare dell'area di casa, costringe Galli a rimediare non si sa come. Poi c'è il palo di Cresci di cui s'è detto, ultimo acuto di una squadra disperata alla follia.

Attorno alla mezz'ora infatti Filippi scappa a metà campo, si serve di un rimpallo, adocchia Salvi solo lungo l'out destro e gli passa palla, anche un po' arretrata. Il cross per Rossi è puntuale e il ragioniere, in limpida coordinazione, tocca di sinistro in mezzo a tante gambe e butta dentro. Al 38', proprio mentre Terraneo a Torino para il rigore di Rivera, Filippi, crintere al vento, sfiora il terzo gol, rinviato peraltro di soli centottanta secondi. Ancora Rossi riceve palla a centroarea. Ancora di sinistro, con impercettibile deviazione di Roversi, e Mancini è battuto. A questo punto il Bologna perde il controllo dei propri nervi. E la partita è davvero chiusa.

Alberto Costa

gli eroi della domenica di kim

Il lenzuolo

Descrivendo l'incontro Inter-Juventus il radiocronista di «Tutto il calcio minuto per minuto» ad un certo punto ha detto che un bianco lenzuolo si era disteso sullo stadio. Una informazione come questa può evocare reazioni differenti a seconda di chi, come si ama dire, la recepisce: in chi è tendenzialmente frivolo o pigro l'idea del lenzuolo si associa a quella del letto; in chi è portato al pessimismo, alla macerazione, una frase così suscita sentimenti di orrore, tetre visioni di sudario: cadaveri o almeno fantasmi che si aggirano in castelli con porte che cigolano, pianoforti che suonano, tende che si gonfiano e parlano della «presenza». Il tono, lugubremente cupo, con il quale quelle parole sono state pronunciate da Sandro Ciotti, mi ha convinto che nel lenzuolo c'era l'assassinato.

Difatti c'era. Era il Milan. Certo il Milan non giocava a San Siro, visto che stava giocando a Torino; ma è questo che dà fascino al delitto: come può accadere che uno il quale si trova a Torino venga assassinato a Milano? Eppure è successo: nella nebbia di San Siro si aggirava il killer. Il Tardelli. Gianni Brera lo chiamava «gazzellino», poi si è vergognato e non lo ha fatto più perchè per pentirsi c'è sempre tempo. In realtà Tardelli è un personaggio misterioso, appunto quello che può svolgere il ruolo del killer: pensate che in nazionale gioca come difensore e nella Juventus come attaccante, creando gravi problemi ai tecnici delle squadre avversarie, i quali non sanno mai se devono farlo «marcare» da un terzino o da un'ala e così saltano i filtri, gli schemi, le geometrie e i mediani di spinta, che poi sono quelli che vengono sempre ammoniti dagli arbitri perchè non si deve spingere se non in tram.

Dunque, confuso nella nebbia Tardelli ha fatto gol e il Milan è rimasto secco, come in quei misteriosi riti stregoneschi in cui uno pianta uno spillo nella fotografia del rivale in amore e il poveretto, che sta pescando spugne nel mare della Sonda, si becca il coccolone.

Perchè mentre Tardelli, coperto da un lenzuolo e facendo uh-uh-uh come le navi nella notte e i fantasmi nei film, dava due punti alla Juventus a Milano, a Torino la nemesi colpiva ancora attraverso i transfughi che da anni covavano vendetta: il lombardo Pulici riceveva un passaggio pennellato dal lombardo Claudio Sala (che è un poeta, ma pennella: un artista pluridimensionale) e toglieva due punti al Milan.

Mi seguite, Watson? Se mi seguite avrete chiaro che il doppio scontro Milano-Torino è stato vinto dai piemontesi, ma grazie ai lombardi transfughi e ad uno che essendo soprannominato gazzellino non viene preso sul serio da nessuno, tranne che dalla mamma, la quale sente molta tenerezza a sentir chiamare così il suo pupo.

Una cosa sfacciata, intendiamoci, tanto che l'arbitro Michelotti aveva nasato che qualche cosa non funzionava e due volte — narrava Ciotti — l'arbitro ha sospeso il gioco e si è portato a fianco di una porta: secondo il radiocronista era per controllare, a termini di regolamento, se di lì vedeva la porta opposta; in realtà, secondo me, era per chiedere al SID di vederci chiaro. Ma naturalmente, avendo chiesto informazioni al generale Miceli, questi gli ha detto che non sapeva niente. Così Michelotti è rimasto all'oscuro, ma poichè c'era da salvare l'incasso, la schedina e il campionato ha fatto finta di non vedere il lenzuolo.

E da sotto il lenzuolo l'agente segreto accoppava il Milan. La cosa che più addolora i rossoneri è che il rassicurante vantaggio che avevano accumulato grazie alla loro pudica verginità da sconfitte è quasi completamente sfumato, in una volta sola e contro mezzo Torino. Invece io non sono affatto stupito: l'avevo scritto la settimana scorsa che una squadra la quale può mettere in porta un personaggio come Terraneo è capace di tutto. Anche Terraneo è capace di tutto: ci mette niente, lui, ad andare a spedire un espresso mentre il gioco è in corso o ad andare a parare un rigore. Ieri è andato a parare un rigore. Se vi ricordate, qualche domenica fa, a Pescara, i rossoneri avevano cercato di morsicare le natiche a Tosetto perchè si era fatto parare da Piloni un rigore ormai inutile. Ieri Rivera si è fatto parare da Terraneo un rigore utilissimo, ma nessuno ha cercato di mordergli le natiche. Forse perchè uno da Terraneo si aspetta di tutto, anche che arrivi vestito da schermidore come Consolata Collino, detta Cocò, la bellezza che abbacina oppure che pari un rigore, cosa che da Piloni non ci si attende perchè sembra un vecchio bancario. O forse perchè Rivera è quello che maneggia i semafori della squadra.

Arrivano i nostri

Nel giro delle grandi sono entrate Napoli e Vicenza; Savoldi da solo ha segnato un terzo dei gol che gli ottanta attaccanti della serie A hanno realizzato tra tutti nella giornata di ieri. E mentre Rivera sbagliava il suo rigore, Savoldi ne segnava addirittura tre, anche se gliene attribuiscono due. Quattro reti Savoldi, due il piccolo Rossi che sta portando nelle primissime posizioni i vecchietti del Vicenza e mi crea gravi preoccupazioni: capeggia — appunto con Savoldi — la classifica dei cannonieri ed è appena il suo primo anno in serie A. Mi preoccupa perchè si sta comportando proprio come il mio Pruzzo, che anche lui capeggiava la classifica dei cannonieri di serie A il primo anno e adesso non riesce più a segnare nemmeno se si nasconde nel sottopassaggio, poi ne schizza fuori e spara a tradimento nella porta di Girardi. Non segna più un accidenti: nemmeno un autogol.

Così il mio Genoa, visto che non riusciva nell'impresa di inseguire il Milan, la Juventus e il Torino, si sta impegnando nell'impresa di inseguire gli altri due ex campioni: il Bologna e la Fiorentina. Però il Genoa è sfortunato: Bologna e Fiorentina resistono benissimo, non cedono di un punto, nonostante gli apprezzabili sforzi dei miei rossoblù che stanno diventando strabici: sono a cinque punti dal Milan che è primo e a sei dal Bologna che è ultimo: dovranno decidere se è più facile raggiungere i primi o gli ultimi.

Per esperienza, per abitudini, per tradizione, per tendenza, il Genoa si trova più a suo agio in fondo alla classifica che in cima e quindi da qualche domenica si prodiga per arrivare rapidamente in coda, ma quelle irriducibili Bologna e Fiorentina non mollano. Tutto sommato è più facile raggiungere il Milan che non quelle due, che sono già riuscite a distaccare tutti, a scavare un abisso tra loro e le altre. Insomma, per poter sperare di tornare in serie B il Genoa può contare solo sul Pescara, che è più incostante delle altre due.

Contro la Lazio nuovo capitombolo dei viola (1-0)

Dopo il gol di Giordano dimissioni di Mazzone

Su rigore il gol biancoceleste - La squadra affidata all'allenatore in seconda Mazzoni

MARCATORE: Giordano su rigore al 41' del s.t.
FIORENTINA: Galli 8; Tendi 7, Rossinelli 6; Pellegrini 6, Della Martira 5, Orlandini 6; Caso 6, Gola 6 (Braglia dal 1' del s.t., 6), Casarsa 6, Antognoni 6, Prati 5. N. 12 Carmignani, n. 13 Zuccheri.
LAZIO: Garella 7; Pighin 6, Ghedin 6; Wilson 7, Manfredonia 7, Cordova 7; Garlaschelli 6, Agostinelli 6, Clerici 6 (Giordano dal 26' del s.t.), Lopez 6, Boccolini 6. N. 12 Avigliano, n. 13 Martini.
ARBITRO: Panzino di Catanzaro, 7.

NOTE: giornata di sole, vento di tramontana, terreno soffice; spettatori 35 mila circa (paganti 16.990, abbonati 14 mila 267) per un incasso di 48.349.200 lire; calci d'angolo 8 a 2 per la Fiorentina; ammoniti: Della Martira, Cordova, per gioco scorretto; Ghedin per ostruzionismo; Pellegrini, Pighin, Lopez, Antognoni per proteste. Sorteggio doping, negativo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — A seguito della sconfitta subita dalla Lazio Carlo Mazzone ha chiesto di essere esonerato. I dirigenti hanno accolto le dimissioni ed hanno deciso di affidare la squadra a Mario Mazzoni che da questa stagione, dopo essere stato allenatore in seconda per numerosi anni, era passato al coordinamento delle squadre giovanili. Mario Mazzoni, comunque, non è nuovo a questi incarichi: quando la società ruppe i rapporti con Nereo Rocco la squadra fu affidata a Mazzoni. Sotto la sua guida la Fiorentina vinse la Coppa Italia battendo nella finalissima, giocata all'Olimpico, il Milan. Alla ripresa della stagione 1975-1976 la squadra passò sotto la guida tecnica di Carlo Mazzone il quale, dopo avere presentato le dimissioni dopo la sconfitta con l'Inter (dimissioni che l'allora presidente Ugolini respinse) ha nuovamente chiesto di essere sostituito.

Il consiglio direttivo della Fiorentina, come abbiamo detto, ha accolto la richiesta ed ha emesso il seguente comunicato: «Il consiglio direttivo della Fiorentina, riunitosi dopo la partita con la Lazio, ha ricevuto il signor Carlo Mazzone, allenatore della prima squadra. Il signor Mazzone ha riconfermato al consiglio la sua decisione di dimettersi sensibilizzando una situazione di disagio venutasi a creare a causa dei risultati negativi e nell'augurio che questa possa riportare un clima di fiducia intorno alla squadra da parte di tutti gli sportivi. Il consiglio ha preso atto di questa ferma decisione dandogli atto di un comportamento serio e responsabile come sempre era stato il suo rapporto con la società ed i giocatori. Il consiglio ha ritenuto doveroso ringraziarlo per quanto egli ha fatto in due anni e mezzo di permanenza alla Fiorentina augurandogli di poter continuare la sua opera con migliore fortuna».

Come abbiamo accennato, la Fiorentina passerà, da domani, sotto la guida tecnica di Mario Mazzoni, che un mese fa, quando la squadra stava perdendo partite a ripetizione rinunciò a questo incarico. Ora, poichè la società è passata sotto la presidenza del commendator Rodolfo Melloni, che è anche amico di Mazzoni, tutto fa ritenere che il giovane allenatore fiorentino si assuma questa responsabilità. Tornando alla partita, c'è da far presente che la Lazio ha vinto questo incontro grazie ad un calcio di rigore.

Infatti quando mancavano appena quattro minuti alla fine e tutto faceva ritenere che le squadre fossero paghe di un risultato di parità, è successo l'irreparabile: Della Martira nel tentativo di non far colpire il pallone a Giordano (subentrato al posto di Clerici) ha commesso un grave fallo in area e l'arbitro, che si trovava a pochi metri dall'area di rigore, non ha potuto evitare di decretare la massima punizione. Calcio di rigore che è stato trasformato dallo stesso Giordano con un violento tiro dal basso in alto che ha mandato il pallone ad insaccarsi nell'angolo alto sulla destra del povero Galli che doveva risultare il migliore.

Una decisione indiscutibile poichè lo stopper della Fiorentina, dopo avere controllato agevolmente Clerici, contro il più mobile e guizzante Giordano è apparso subito in difficoltà. Una vittoria quella della Lazio più che meritata poichè tutto sommato la squadra di Vinicio, fatta eccezione per il primo quarto d'ora quando la Fiorentina è apparsa disposta ad assicurarsi il primo successo casalingo, non ha più corso alcun pericolo serio. Ma se la gara fosse finita in un pareggio nessuno, neppure la Lazio, avrebbe potuto inveire contro la sfortuna poichè dal punto di vista tecnico questo incontro è risultato più che mediocre. Una partita che è stata disturbata anche dal forte vento che investiva lateralmente il campo di giuoco; una gara per niente spettacolare poichè la Fiorentina — i cui giocatori sono scesi in campo ancora una volta con le gambe tremolanti per la paura di perdere — ha impostato il suo gioco sulle caratteristiche degli avversari, ha cioè giocato di rimessa. Un'arma pericolosa poichè per attuare un gioco del genere bisogna rinunciare in partenza all'apporto di una punta e di conseguenza le possibilità di successo vengono ridotte al lumicino.

Se poi a tutto questo si aggiunge che contro la Lazio si è fatto giocare un elemento come Prati al quale mancano lo scatto e la velocità, meglio si spiegano anche le ragioni per cui la Fiorentina contro gli uomini di Vinicio è stata pericolosa solo raramente.

Per quanto riguarda la cronaca non c'è molto da dire.

Nel primo tempo (1') Agostinelli è partito sulla destra, ha fatto fuori Rossinelli, ed ha centrato per Garlaschelli. L'ala è saltato più alto di tutti ed ha schiacciato di testa in rete. Galli, con scelta di tempo, ha bloccato ed ha evitato il gol. Sulla rimessa Caso è sviato sulla fascia laterale ed ha centrato. Casarsa ha anticipato Manfredonia e di testa ha deviato nell'angolo alto sulla destra. Garella, con un volo spettacolare, ha mandato il pallone in calcio d'angolo. Per trovare una nuova azione bisogna giungere al 12', quando Clerici centra per Garlaschelli che, aiutandosi con le mani, segna. Panzino, su segnalazione del giudice di linea, annulla. Al 28' Caso allunga a Prati che centra per Casarsa: pronto tiro del centravanti e girata in angolo di Garella. 33': punizione battuta da Cordova e colpo di testa di Enzo. Galli intuisce e salva.

Secondo tempo. 12': punizione battuta da Casarsa. Garella devia alla meglio e Orlandini spara sull'esterno della rete dando l'impressione di aver realizzato il gol. 26': esce Clerici, entra Giordano. 29': Ghedin raggiunge il fondo e centra: Giordano di testa devia in rete e Galli sfodera una grande parata. 41': azione del rigore. Sul tiro di Giordano dagli undici metri Galli intuisce, riesce a toccare il pallone ma non evita il gol. 43': calcio di punizione battuto da Antognoni, girata di testa di Della Martira, respinta alla meglio di Garella e tiro finale di Orlandini che mette a lato da pochi metri.

Loris Ciullini

Incidenti al termine della gara

Capovolta l'auto di un giornalista

SERVIZIO

VICENZA — *Spogliatoi del Bologna all'insegna del nervosismo, coi giocatori che si accusano a vicenda per l'ennesima sconfitta. «Non si può continuare ad andare avanti così — ringhia Cresci —. In campo ci manca l'umiltà: qui molti si credono dei fuoriclasse e pochi vogliono soffrire e lavorare per la squadra. Con queste premesse, è difficile raggiungere la salvezza. Il resto, cioè le nostre deficienze tecniche, le avete viste anche voi, inutile parlarne».*

Molto misurato ed onesto il commento di Pesaola. «Il 3-0 per il Lanerossi è un risultato troppo severo per noi anche perchè i giocatori giurano che in occasione della prima rete Guidetti si sarebbe aiutato con la mano. Nella ripresa il Bologna è salito di tono sprecando almeno tre occasioni favorevoli e cogliendo un palo con Cresci. Purtroppo manchiamo ancora nettamente in fase di penetrazione: durante l'intervallo mi sono perfino messo in ginocchio per far capire a tutti che dovevano tirare in porta. Purtroppo le mie parole non hanno trovato eco ed il Vicenza, in contropiede, ci ha castigato con Rossi, un fenomeno d'altri tempi».

Comprensibile allegria invece nel Vicenza, col presidente Farina che distribuisce sorrisi a tutti. «Rossi andrà in Belgio e la squadra lo terrà per la Coppa UEFA — dice tutto pimpante —. Sono le migliori feste natalizie, queste, della mia presidenza. Venerdì farò a tutti i giocatori un regalo speciale per il loro comprensibile exploit».

Caute invece le previsioni del saggio Salvi, anche ieri tra i migliori in campo. «Il nostro obiettivo principale resta la salvezza — commenta —. Vivremo insomma alla giornata giocando in distensione e con fiducia».

A fine partita s'è purtroppo registrato un ennesimo atto di teppismo: alcuni ultras biancorossi hanno infatti capovolto la macchina del collega Gianfranco Civolari di Tuttosport. *Ingenti i danni. Solo l'arrivo dela polizia ha disperso i facinorosi.*

e. b.

Lenzini concede ai suoi una «amnistia»

Vinicio: successo meritato

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — La partita ha avuto un simpatico prologo musicale con l'esibizione della Banda dei Vigili Urbani di Roma. Di questo complesso fanno parte anche una ventina di belle ragazze, vestite di verde e con una vertiginosa minigonna chiara. Bravine queste ragazze coi tamburi, e molto coraggiose a viaggiare in minigonna con la temperatura di questi giorni.

Se l'inizio è stato così pittoresco, altra «musica», invece, alla fine, coi sonori fischi degli spettatori. La Fiorentina aveva iniziato alla grande: un quarto d'ora contrassegnato da azioni ficcanti e tiri pericolosi, che hanno impegnato severamente Garella. Poi, improvvisamente, la squadra si è contratta, il ritmo è diminuito, le azioni sono diventate confuse, i tiri in porta pochi e «unemici», mentre la Lazio non poteva fare a meno di approfittarne.

Ma insomma, cos'ha questa squadra che entra in crisi così, senza motivi apparenti? Lo abbiamo chiesto al neo-presidente Rodolfo Melloni, che per anni è stato sempre in panchina e quindi «conosce bene i ragazzi». «Francamente — dice — non lo so neppure io». «E del clima di sfiducia che circonda Mazzone cosa ne dice?», ha chiesto una dinamica collega. «Terremo conto di tutto, anche delle questioni tecniche, ma ora lasciatemi respirare e pensare con calma alla situazione».

Aria allegra, ovviamente, negli spogliatoi dei vincitori. Solo il presidente Lenzini ha detto che non intende passare sopra alla inopportuna protesta dei suoi giocatori dei giorni scorsi. Ma dopo la vittoria odierna non è da escludere una «amnistia», come avviene di solito in casi simili. Vinicio ritiene meritata la vittoria dei suoi ragazzi. «Oltre al gol, scaturito da un netto rigore, abbiamo colpito un palo, mentre la rete annullata era regolarissima, perché Garlaschelli ha colpito con la faccia il pallone e non con la mano». Chiediamo lumi all'ala destra che conferma.

«Cosa pensa della Fiorentina?». Vinicio si fa prudente, poi dichiara: «Penso che i giocatori non abbiano molta fiducia nei loro mezzi e questo riduce notevolmente le loro possibilità, specialmente nelle partite casalinghe, perché il pubblico fiorentino è molto esigente».

Pasquale Bartalesi

Contro il Foggia (5-0) tutta la squadra del Napoli ha mostrato di essere maturata

UN SAVOLDI VECCHIA MANIERA

I pugliesi sono andati alla ricerca del bel gioco ma hanno pagato questa loro presunzione - Quattro gol del centravanti

MARCATORI: Valente, al 24' e Savoldi (rigore) al 30' nel p.t.; Savoldi al 3', all'11' e al 39' (rigore) nella ripresa.
NAPOLI: Mattolini 7 (Favaro, dal 41' del s.t.); Bruscolotti 7, Valente 7; Restelli 7, Ferrario 7, Stanzione 7; Vinazzani 7, Juliano 7, Savoldi 8, Pin 7, Capone 7. 13. Chiarugi, 14. La Palma.
FOGGIA: Memeo 6; Gentile 5, Sali 5; Firazzini 5, Bruschini 5, Colla 5; Nicoli 6, Bergamaschi 5, Bordon 5, Del Neri 6, Braglia 5. 12. Benevelli. 13. Fabian. 14. Iorio.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5.

NOTE: fredda giornata di sole; terreno in ottime condizioni; ammonito Pin per proteste. Spettatori 60.000 circa; angoli 12-3 per il Napoli.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — «Raffaello» Restelli ha tenuto fede alla sua promessa: sabato, dopo la consegna dei doni da parte di Di Marzio ai giocatori e alle loro famiglie, l'ex fiorentino, un po' emozionato, a nome della squadra, aveva promesso al tecnico una bella vittoria contro il Foggia in segno di riconoscimento per la simpatica iniziativa. E così è stato. Di Marzio alla vigilia si era dichiarato contento anche di una vittoria di stretta misura, ma i suoi uomini hanno pensato bene di ricompensarlo senza troppo lesinare sui gol. Ed è finita 5-0 ai danni del calcapitato Foggia.

Il buon ritorno in formazione di Pin, le conferme di Restelli e Vinazzani, la continuità e l'esperienza di Juliano hanno conferito alla squadra un centrocampo capace di costruire ottime trame di gioco e, nel contempo, di assicurare al reparto arretrato la necessaria copertura. In difesa Mattolini è rapidamente maturato ed ha messo in luce autorità e sicurezza negli interventi. Ieri una sua parata è stata prodigiosa su una «incornata» di Braglia appostato a poco più di due metri dalla rete.

Sempre più sicuro anche Stanzione. Si è prodotto in numerosi sganciamenti offensivi ed in alcuni ha ricordato il Burgnich di tre anni fa.

Savoldi, dal canto suo, ha confermato la sua ripresa dopo due stagioni piuttosto opache. Il giocatore è rinato: ha realizzato due bellissimi gol su azione (soprattutto il primo) e due rigori. Inoltre è stato sempre protagonista del gioco. Indubbiamente è il massimo che si possa chiedere ad un centravanti. A livello di gioco, la verticalizzazione degli schemi ci è sembrata poi la nota più positiva di quanto i partenopei hanno messo in mostra.

Il Foggia, tenuto alla vigilia dal Napoli, ha alquanto deluso. I pugliesi hanno dato l'impressione di aver affrontato la partita con eccessiva disinvoltura. La ricerca del bel gioco è stato forse un peccato di presunzione che alla fine la squadra di Puricelli ha pagato a caro prezzo.

E passiamo ai gol. Il Napoli, al 24', sblocca il risultato. Rimpallo al limite dell'area foggiana tra Valente e Restelli. A sorpresa il terzino scocca un tiro ricco di effetto che, con la complicità del vento, inganna Memeo al quale non resta che raccogliere, incredulo, il pallone dalla rete.

Raddoppio al 30'. Capone, lanciato da Vinazzani, è atterrato in area da Colla. Rigore. Savoldi, con un rasoterra sulla destra, spiazza il portiere e insacca.

Al 3' della ripresa il Napoli passa nuovamente. Azione sulla fascia laterale sinistra condotta da Vinazzani che serve in profondità Valente. Cross del terzino sulla fascia opposta per Restelli che spedisce al centro dell'area in direzione di Savoldi. Il centravanti, marcato da due avversari, controlla la sfera e, in girata, di destro, insacca con un gran tiro. 3-0.

Il Napoli dilaga e all'11' giunge la quarta rete. Restelli si invola sulla fascia laterale destra, sfugge al controllo di due avversari e, giunto all'altezza della linea di fondo, manda il pallone a spiovere in area. Irrompe Savoldi che, a pochi passi dalla rete, con un mezzo diagonale fa secco il malcapitato estremo difensore pugliese.

Al 24' azione Vinazzani - Juliano - Savoldi - Valente nella metà campo foggiana. Il terzino insacca con un forte tiro ma l'arbitro annulla. Per Lo Bello jr. è fuorigioco.

Quinta ed ultima rete al 39'. Capone è nuovamente atterrato in area da Colla (l'ala già un minuto prima aveva subito lo stesso fallo non rilevato dall'arbitro) e Lo Bello assegna il secondo rigore. Batte Savoldi e insacca. L'arbitro fa ripetere avendo ravvisato una irregolarità al momento del tiro. Il centravanti partenopeo non ha difficoltà a ripetersi e a siglare il 5-0.

Marino Marquardt

Incolore prova di Pescara e Atalanta

Cinque o sei tiri a rete: proprio inevitabile lo 0-0

PESCARA: Piloni 6; Motta 7, Santucci 6; Zucchini 6, Andreuzza 6, Galbiati 6; La Rosa 5, Cinquetti 5 (dal 20' s.t. Grop), Orazi 6, Nobili 7, Prunecchi 5 (N. 12: Pinotti; n. 13: De Biasi).
ATALANTA: Pizzaballa 7; Andena 7, Vavassori 6; Mastropasqua 7, Marchetti 6, Paina 5, Festa 5, Bertuzzo 5 (N. 12: Bodini; n. 13: Scala).
ARBITRO: Lapi, di Firenze 6.

NOTE: giornata di sole ma fredda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 15 mila circa per un incasso di 61 milioni; ammonito Rocca per ostruzionismo, angoli 9-5 per il Pescara.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Contro l'Atalanta il Pescara non ha mai vinto e la tradizione viene rispettata anche stavolta. E' stato il tipico incontro 0-0, e il risultato rispecchia in pieno l'andamento della partita. Nell'arco dei 90 minuti ci saranno stati non più di cinque o sei tiri in porta mentre le azioni degne di questo nome in pratica non sono esistite.

Scomparse le punte, il gioco (se così si può chiamare) si sviluppa prevalentemente a centrocampo e per il primo tiro bisogna aspettare che passi la mezz'ora: al 34', infatti, c'è uno scontro fra Marchetti e Zucchini proprio al limite dell'area. L'arbitro concede una punizione a favore dei biancazzurri che Nobili batte con la consueta potenza e precisione. Il pallone, carico d'effetto, supera la barriera ma si stampa sulla traversa. Il numero 10 biancazzurro può ben imprecare contro la sfortuna: è la terza volta in tre partite consecutive che i legni della porta gli negano la gioia del gol.

Su una delle tante mischie che si accendono nell'area atalantina Prunecchi, in mezza rovesciata, ha l'occasione buona: Pizzaballa è battuto ma Marchetti, appostato sulla linea, riesce a rinviare.

Anche l'inizio della ripresa è favorevole al Pescara: il pressing dei biancazzurri è notevole ma senza risultati concreti. Sugli sviluppi di un calcio d'angolo Andreuzza appostato al centro dell'area, colpisce bene di testa ma Pizzaballa risponde da par suo e con un balzo acrobatico all'indietro, riesce a deviare oltre la traversa. Con il passare dei minuti l'offensiva dei biancazzurri perde consistenza, si spegne a poco a poco e cessa definitivamente al 22' quando Zucchini, da buona posizione, spara al volo ma la palla sfiora il palo e si perde sul fondo. Ora sono i nerazzurri che approfittano del vistoso calo degli avversari per tirare fuori la testa dal guscio tanto per alleggerire la pressione e dare respiro ai propri difensori. Tavola impegna Piloni con un gran tiro da lontano e una incursione di Bertuzzo costringe il portiere ad una ardimentosa uscita sui piedi dell'attaccante. Tutto qui.

La partita si avvia stancamente alla fine quando, proprio allo scadere c'è l'ultimo sussulto. Su calcio d'angolo si accende una mischia in area atalantina. Andreuzza si proietta sul pallone ma colpisce con la nuca e la parabola si spegne sulla parte alta della traversa. Per i delusi ed intirizziti spettatori è l'ultimo brivido.

F. Innamorati